

I CAPITANI



FRANCO RAGNI - I° CAPITANO

Quando è stato eletto Franco Ragni non si trovava a Gubbio: lavora e vive da molti anni in Svizzera. Eugubino, come i tanti costretti ad emigrare, dalla nostalgica e profonda attrazione verso la propria città natia. Ebbene, dicevamo, quel 15 maggio 1989 - caro, evidentemente, non solo ai Santantoniari - Franco Ragni veniva estratto dal fatidico "bussolotto". Erano passati appena 10 minuti che già lui, oltr'Alpe, aveva ricevuto la splendida e quasi incredibile notizia. I suoi amici, fraterni, di S. Martino gli avevano subito telefonato. Lui, che già dalla mattina presto probabilmente stava immaginandosi la Festa, i colori, il profumo dei Ceri, inconfondibile anche a distanza di 1000 chilometri, aveva avuto quell'inattesa telefonata. E aveva appreso con gioia impareggiabile: "E' bellissimo - aveva detto subito, di getto - per chi ama davvero i ceri è la più grande soddisfazione che ci si possa aspettare". E' emblematico che i suoi stessi più stretti parenti a Gubbio, abbiano saputo addirittura dopo di lui la stessa notizia: "E' stata la signora Alba Farneti - ricorda la sorella di Franco, Gina - ad avvisarci, mentre stavamo uscendo di casa per dirigerci verso la chiesetta dei Muratori. Non ci credevamo. Quando gli abbiamo telefonato, lui già sapeva tutto". Franco è di quei ceraioli che hanno sul serio il Cero nel sangue: S. Ubaldo. Non sempre è potuto tornare nella sua Gubbio. Quando lo ha fatto, doveva subito tornare in Svizzera: arrivava in tempo per rivedere gli amici più stretti, per qualche veloce "bisbocciata", e per la "spallata"giù la curva

de l'Ospedale": poi, valigia in mano, non poteva neppure guardare i tre "magnifici" salire di prepotenza sugli stradoni del monte. La mattina dopo doveva essere di nuovo in fabbrica, anche se il suo cuore rimaneva, dove è sempre rimasto: a Gubbio. E quest'anno? Il 1991 sarà un anno speciale per Franco Ragni: è tornato molto in anticipo per preparare le cose in grande, aiutato dagli amici più vicini. Già l'hanno scorso si era affidato al cognato Benito Pierini e alla sorella Gina, per organizzare una grande festa. Ed allora il momento tanto atteso è finalmente arrivato: quest'anno non dovrà scappare di corsa, non dovrà ansimare per non perdere il bus, non dovrà soffrire vedendo i cinque colli allontanarsi e sapendo di lasciare lì, quasi incostudita, quella gemma, quel diamante, così prezioso, così irrinunciabile che è la Festa dei Ceri. Ma anche quest'anno vivrà con le emozioni, l'ansia e la passione di sempre - ovunque si sia trovato in un qualsiasi 15 maggio - quella festa che per lui - proprio perchè più lontano - è stata e sarà sempre ancora più vera.

ROMOLO ANGELONI - II° CAPITANO

'E' come se arpiassi moje 'n 'altra volta". Romolo Angeloni, Il Capitano della Festa dei Ceri 1991, trova forse le parole più schiette, immediate e significative per dirci che vigilia sta attraversando. "Quando uno dice che il Cero è tutto, sembra che esageri, ma per

me non è così.

Fin da quando ero piccolo ho sperato di portare il Cero, guardavo mio padre cercavo di imitarlo. Io, come Lui, non ho potuto alzare il cero. Oggi se sono Capitano è forse proprio per il mio attaccamento a questa Festa. Ogni vero eugubino vuole bene ai ceri, li ama". Fede sangiorgiara, Romolo è figlio gemello e ci spiega perchè sarà Secondo Capitano: "So' stato sempre "secondo". Anche quando so' nato; quindi non mi preoccupa". Mentre si chiacchiera del più e del meno, lui impasta il cemento e si occupa di otturare qualche parte di un nuovo fondello. Con sapiente maestria, degna di un muratore eugubino, plasma quella superficie con grazia e quasi con passione: "A dir la verità io ero stato eletto per la corsa del 1992 - ci confessa - ma c'è stata la rinuncia del II Capitano di quest'anno e dunque è toccato a me. Contento? Certamente, anche se ho passato gli ultimi due mesi a fare e organizzare quello che dovevo fare e organizzare in un anno. Una fatica piacevole, però. Se sai che quello che fai, 'l fai per la Festa dei Ceri, anche 'n capo al mondo..."; una vigilia tutta particolare dunque per il simpatico Romolo: "L'ho ridotta de 10 mesi" scherza con una battuta.

E di S. Giorgio, che ci dice? "Che mi ha dato grandissime soddisfazioni. Ma per un giorno dovrò guardarlo con più equilibrio.

Dentro però gli occhi saranno tutti per il Santo Guerriero". Mentre racconta, ci porta una foto: serve ai nostri impareggiabili vignettisti, per l'ormai canonica caricatura e lui ci fa: "Non vi preoccupate, con me le caricature vengono benissimo" e sorride. Si vede, quando parla, mentre lavora, affaccendato, e riflette, quale sia lo stato d'animo. Ci viene da pensare davvero cosa possa incutere una festa così bella, così vera, in un uomo che ha passato la vita a lavorare, a sudare e che magari è solo per le cose pratiche. Tutti sembrano così: ma quando si parla di Ceri il resto passa in secondo piano. Per chiudere, due battute sull'anniversario: "Fa piacere capitare proprio nell'anno in cui ricorre il centenario.

Cento anni per una figura come la nostra di capitani sono tanti: la società è cambiata ma i Ceri sono lì, non hanno paura di niente e di nessuno.

Neanche il tempo li sconfigge anzi li rende ancora più preziosi". Romolo Angeloni, un II Capitano dalla naturale schiettezza: dice quello che pensa, senza remore. Ammette pure: "L'Università dei Muratori, forse, deve riguardare e in parte cambiare qualcosa. Ve lo dice un consigliere che capisce che oggi qualcosa va cambiato".

C'è ancora chi lo nega. Romolo no.

GIACOMO MARINELLI ANDREOLI

PICCOLO GRANDE CERAIOLO

di GIORGIO GINI

Era minuto. Piccolo di statura. Riformato nell'esercito regio per la sua bassa statura. Ma era grande nell'animo. Aveva sentimenti elevatissimi e sproporzionati alla... sua stazza. PERICLETTO. Fiutava il Cero, il "suo" Cero, quello di Antonio, come felino agilissimo. Non lo aveva mai potuto prendere, non lo aveva mai preso per la sua... cicinizia. Ma il suo animo ardeva, il suo cuore purissimo fremeva: ed allora inventò per la sua smisurata esorbitante passione un "posto" per occuparsi al Cero e del Cero di Antonio. "Fece" il CAPOCETTA. La cetta era più grossa di lui, ma la sua virginea passione era molto più grande della cetta. E così andò al Cero per anni, per decenni, per quarti di secolo. Sempre in divisa, impeccabile. Correva prima del Cero a passi svelti e rapidissimi. Mai il fiatone. Indicava il percorso con agile intelligenza e tutti, affezionalmente, lo accoglievano con cordiale simpatia. E' stato un simbolo vivente e sincero per mezzo secolo fino a qualche decennio fa quando, con umiltà e lasciando rimpianti in tutti, se ne partì... Ma ancora è ben vivo in tutti, guardato e stimato nella sua cristallina figura di eugubino, turgido di nobilissimi sentimenti tutti tesi, con sincero ed encomiabile slancio, verso il "suo" Cero. Una vecchia fotografia ce lo mostra giovane con la "CETTA" in mano ritualmente avvolta in candido panno. Quel candore che colori di pulito e di altezze la sua vita, lui che era un po' sotto la media delle stature e che non poteva "buttarsi" sotto le "stanghe"...



Anno 1940 - Pericle Brestolli con la "cetta" alzata davanti al "suo" amatissimo Cero.

Un capomastro al figliolo muratore: «Ricordati, che nella vita non devi mai fidarti dei preti, dei socialisti, e dei terrazzi a tetto!!».

I CAPODIECI



NOVELLO

Dalla "Salara" a la Brocca

di Ubaldo Orlandi

Novello è uno dei più giovani capodieci di S. Ubaldo degli ultimi anni ed anche il più giovane capodieci di quest'anno. Lo contraddistingue una grande grinta ed un sincero attaccamento al suo cero da quando, ancora piccolo, indossò per la prima volta la camicia gialla. A parte la grande soddisfazione provata quando è stato nominato a guidare il Cero di S. Ubaldo dal consiglio dei vecchi capodieci, tra i momenti più belli egli ricorda la prima volta che ha preso il Cero grande a punta davanti giù la "Salara", all'età di diciassette anni; da diversi anni è capodieci in Via dei Consoli. L'impegno più grande che si è preso è comunque di trasmettere ai suoi ceraioli il giusto spirito per una grande corsa e onorare così degnamente S. Ubaldo.

Il Battesimo del fuoco

di Massimo Panfilì

15 Maggio 1966, giovanottello di 16 anni appena compiuti, quando per il Cero non sei né carne né pesce, ma attratto visceralmente dal richiamo della Festa, mi trovavo su in prossimità dell'ultima curva dello stradone dei pinoli dove fremeva l'organizzazione di una muta improvvisata: quasi calamitato da quella frenesia mi offrii ad un uomo maturo per fargli da braccere... questi che sembrava il più responsabile, mi dà confidenza, squadratomi con un'occhiata veloce mi rispose: «Cocco mio, altro che braccere! Qui ce vole un ceppo, ché semo quattro gatti!». Nemmeno ebbi il tempo di pensare che già il tremito dello

stradone annunciava l'arrivo dei Ceri: non potevo dire di no!

Quello che abbia potuto avvertire in quei pochi secondi che mi divisero dalla "nomina sul campo" al momento "dell'assalto alla baionetta", non lo so proprio: ricordo soltanto il profumo maschio di quel legno che ad ogni passo mi metteva alla prova con il suo sacro peso cigolante, e rivedo come in un'immagine sfocata di un film, i visi sgomenti

Accanto a Novello e Mec si vedono il Cioppa e Ivo Grilli: li abbiamo voluti ricordare così, certi che il 15 saranno vicini, oggi come ieri, ai loro capodieci.



"MEC"

delle persone che assistevano alla corsa ai lati dello stradone, e che gridavano spaventati indicando me che gli passavo davanti sotto il Cero, probabilmente stravolto, dicendo: «ma è 'n fio!» Un attimo e già queste grida mi erano dietro, dopo di ché... il meritato e sperato cambio.

Mi raccontarono che una volta uscito dal cero quasi svenni, ma non è vero..., se le gambe si rilassarono non fu per lo sforzo, ma per la gioia indescrivibile della mia Iniziazione... avevo superato quasi senza volerlo il "Battesimo del fuoco". Quelle ammaccature sulle spalle durarono a lungo, come gradi conquistati sul campo di battaglia erano il segno tangibile e inequivocabile che ero diventato un Ceraiolo vero!

Di lì la strada fu aperta per la "carriera ceraiolesca" e posso ringraziare Chi stà lassù di avermi dato in premio la possibilità di essere stato sempre presente all'appuntamento annuale: callate, bughetto, birate, 'l monte, la piazza, via Cavour, i Consoli, via XX Settembre... insomma non posso proprio lamentarmi, e poi quest'anno l'onore di alzare il

cero di S. Giorgio!

Mi sembra quasi impossibile, ma sia chiaro, non a conclusione di una carriera, anzi ad inizio di una nuova, quella cioè di dover sostenere non solo il peso del cero durante la corsa, ma quella ancor più gravosa di essere di esempio e di guida ai giovani che si avvicinano al cero per trasmettere loro quel messaggio universale di amicizia e fraternità che solo l'inspiegabile controsenso dei Ceri può dare.

Un provvidenziale intervento

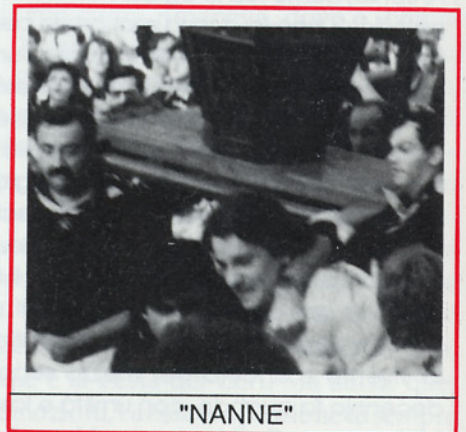
di A. Napoleone Farneti

Nel 1986, in quel di S. Francesco, subito dopo la curva, eravamo appena subentrati alla muta di Padule.

Tu, caro Nanne, eri ceppo interno davanti.

La tua punta ebbe un'incertezza e si ritrovò per terra.

Dalla mia posizione di punta interna, dietro, assistevo con il cuore in gola, impotente, al pauroso inclinarsi del cero. Avevo già negli occhi la visione dolorosa di Sant'Antonio a terra quando, fulmineo, ti inchinasti, come per racco-



"NANNE"

glierti in preghiera, afferrasti la stanga tra braccio ed avambraccio e ti opponesti alla gravità e a tutte le forze del male, arrestando per un istante la caduta.

Fu un attimo, di fronte a tale prodigio cento braccia ti soccorsero e il cero, come per incanto, ritornò trionfante in posizione verticale. Riprendemmo la nostra corsa a perdifiato con la rabbia di chi si sente ingiustamente mortificato dal destino e finimmo la muta a ridosso dell'esterefatto San Giorgio.